

Bruxelles, 25 luglio 2017

A:

Dimitris Avramopoulos

Commissario europeo per la Migrazione, gli affari interni e la cittadinanza

Federica Mogherini

Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza,
Vicepresidente della Commissione

Nikos Toskas

Ministro greco per la Protezione dei cittadini

Yiannis Mouzalas

Ministro greco per le Migrazioni

E per conoscenza a:

Filippo Grandi

Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR)

William Lacy Swing

Direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (OIM)

Gentile Alto rappresentante, gentile Commissario, gentili Ministri,

abbiamo appreso dalle dichiarazioni dell'attivista per i diritti umani Nawal Soufi (Premio Cittadinanza Europea 2016), che lo scorso 24 luglio, alle sei del mattino, numerosi agenti di polizia e militari hanno fatto irruzione nell'hotspot di Moria, sull'isola greca di Lesbos, svegliando i migranti con violenza e sottoponendoli ad abusi. «La polizia aveva una lista di persone da prendere. Decine di migranti sono stati arrestati, per il novanta per cento sono richiedenti asilo. Tra questi numerosi siriani e anche curdo-siriani. Alcuni hanno ricevuto solamente il primo diniego e sono in attesa di definizione del ricorso. Uno dei richiedenti asilo arrestati è un giovane curdo-siriano che ha già subito violenze in Turchia».¹

¹ <http://video.sky.it/news/mondo/lesbo-migranti-portati-via-a-forza-dal-centro-di-moria/v357130.vid>.

Già il 23 luglio, come mostrato da un video,² la polizia greca ha fatto irruzione nell'hotspot di Moria sedando con violenza una rivolta dei richiedenti asilo imprigionati sull'isola da mesi – alcuni addirittura da un anno – sotto costante minaccia di essere deportati o rimpatriati. Sull'isola si era svolto un flash mob organizzato da Amnesty International e da Lesbos Solidarity, per protestare contro l'accordo UE-Turchia e la trappola in cui sono trattenuti migranti e richiedenti asilo.³

Secondo l'attivista iraniano Arash Hampay, anch'esso sull'isola, due profughi curdo-iracheni detenuti a Moria sono in sciopero della fame da 27 giorni e versano in condizioni fisiche precarie, senza ricevere cure adeguate e privati della possibilità di comunicare con l'esterno.⁴

La situazione dell'hotspot di Moria è descritta con chiarezza nel rapporto appena pubblicata da Medici Senza Frontiere.⁵ Sono stati testimoniati anche casi di violenza da parte della polizia e gravi maltrattamenti.⁶

Il ricorso alla detenzione dei richiedenti asilo dovrebbe costituire, secondo la normativa nazionale ed europea, solo una *extrema ratio*, proporzionata e adeguatamente motivata su base individuale. Ci sembra invece che sulle isole greche, come osservato dalla missione di eurodeputati della Commissione LIBE nel maggio 2017, si faccia un ricorso sistematico alla detenzione dei richiedenti asilo nei cosiddetti *pre-removal centers*, in attesa di rimpatriare le persone in Turchia in base alla dichiarazione UE-Turchia, o verso i rispettivi Paesi di origine.

Nei *pre-removal centers* vengono detenute diverse categorie di migranti e richiedenti asilo: persone in attesa di rimpatrio in Turchia dopo aver ricevuto un secondo diniego al ricorso; persone che hanno ricevuto un solo diniego e sono in attesa di definizione del ricorso; persone che hanno optato per una procedura di rimpatrio volontario assistito coordinato dall'OIM; persone che affermano di trovarsi in stato di detenzione per il solo fatto di non aver ancora potuto presentare richiesta d'asilo; infine, persone catalogate come “piantagrane”, senza che via sia alcuna accusa a loro carico.

In questi centri, l'accesso all'assistenza sanitaria e legale è inadeguato, come mostrato in dettaglio da un rapporto di Refugee Support Aegean, che rimarca le condizioni di sovraffollamento e di carenza di assistenza medica, psicologica e psichiatrica.⁷ La possibilità per le persone in stato di detenzione di vedere un avvocato non è assicurata.

² <https://vimeo.com/226277179?ref=fb-share>.

³ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/07/lesvos-symbolic-protest-from-refugees-caught-in-the-net-of-the-eu-turkey-deal/>.

⁴ <https://www.facebook.com/arashampay>.

⁵ <http://www.msf.org/en/article/greece-dramatic-deterioration-asylum-seekers-lesbos>.

⁶ <http://www.efsyn.gr/arthro/minyseis-kata-astynomikon-gia-orgio-xylodarmon>

⁷ <http://rsaegean.org/serious-gaps-in-the-care-of-refugees-in-greek-hotspots-vulnerability-assessment-system-is-breaking-down/>.

L'elemento principale del diritto d'asilo e dello status di rifugiato consiste nel proteggere la persona dal rimpatrio verso un Paese in cui abbia motivo di temere di essere perseguitata. Tale protezione è sancita dal principio di non respingimento (*non-refoulement*) di cui all'articolo 33 (1) della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati (Convenzione di Ginevra) come segue: «Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche».

Tale elemento è presente anche nella Direttiva 2013/32/UE del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale. La Grecia è parte contraente della Convenzione di Ginevra ed è vincolata da detta Direttiva.

Ci appelliamo alle Autorità greche perché venga messo fine all'uso sistematico della detenzione, perché venga pienamente investigato ogni caso riportato di violenza da parte della polizia, e venga assicurato il pieno rispetto dei diritti fondamentali di ciascun richiedente asilo.

Chiediamo che i richiedenti asilo non siano rimandati in Paesi dove la loro incolumità è a rischio, come è evidente nel caso del ragazzo curdo-siriano arrestato ieri.

Chiediamo alla Commissione europea di smettere di esercitare pressione sulle Autorità greche al fine di incrementare il numero dei rimpatri, che riguardano anche persone vulnerabili e mettono a rischio l'unità familiare.

Il pieno rispetto dei diritti fondamentali di ciascuna persona non è negoziabile e costituisce l'essenza dei principi su cui è fondata l'Unione europea.

Elly Schlein, eurodeputata gruppo S&D, Italia

Barbara Spinelli, eurodeputata gruppo GUE/NGL, Italia

Sergio Cofferati, eurodeputato gruppo S&D, Italia

Tanja Fajon, eurodeputata gruppo S&D, Slovenia

Eleonora Forenza, eurodeputata gruppo GUE/NGL, Italia

Ana Gomes, eurodeputata gruppo S&D, Portogallo

Marie-Christine Vergiat, eurodeputata gruppo GUE/NGL, Francia